DELLA VITA E DEGLI SCRITTI DI FRANCESCO BONAFEDE

DELLA VITA
E
DEGLI SCRITTI
DI
FRANCESCO BONAFEDE

NOTIZIE RACCOLTE

DAL PROF.

ROBERTO DE VISIANI

PREFETTO DELL'ORTO BOTANICO DELLA I. R. UNIVERSITÀ

DI PADOVA

PADOVA

COI TIPI DEL SEMINARIO

1845

PUBBLICATE PER CURA DEGLI STUDENTI

DI BOTANICA

IL DÌ XXX GIUGNO MDCCCXLV

Ricordare ai presenti la vita e le azioni onorevoli de' trapassati fu sempre stimato ufficio degno e pietoso; ma più che pia costumanza egli è debito sacro degli scrittori ogni qual volta rimangano tuttavia inonorati il nome e le geste di alcun di coloro, che chiari presso a' contemporanei e benemeriti delle umane generazioni per preclare opere o di mano o d' ingegno non furono ricambiati dalla obliosa posterità di quella gratitudine che meritavano. Fra' quali nomi non molti per avventura nella storia delle mediche discipline vanno innanzi a quello di Francesco Bonafede, per poco che si consideri esser egli stato primo in Europa ad insegnare Materia medica, a proporre un Museo farmacologico, a richiedere ed ottenere la fondazione del primo Orto botanico. Eppure titoli sì eminenti, uno solo de' quali parrebbe aver potuto bastare a grande e perenne celebrità, non valsero a salvare l'egregio uomo come dalle ingiurie immeritate della fortuna nella sua vita, così dalla ingrata dimenticanza de' posteri

dopo la morte, come se, per lui solo, l'invidia avesse sopravissuto al sepolcro.

A rivendicarne le solenni benemerenze verso le scienze mediche e naturali, ed a ritornarne in onore la veneranda memoria, ho perciò divisato di porre in luce quelle notizie che mi è avvenuto di ritrovare nelle opere degli autori contemporanei e nell'Archivio della nostra Università sulla vita e sugli scritti del Bonafede. Nè a far ciò poteva io cogliere opportunità più propizia di questo giorno, in cui l'Orto botanico di Padova, che gli deve l'origine, celebra per la prima volta dopo trecento anni di vita l'epoca avventurosa, in cui il veneto senato ad istanza di lui ne decretava la fondazione.

Francesco Bonafede nacque in Padova l'anno 1474 di nobile ed ora spenta famiglia (1), percorse gli studii medici nella patria Università, e salito in fama di eccellente pratico non meno che di medico eruditissimo, fu chiamato ad insegnarvi medicina teorica qual professore straordinario in terzo luogo nelle veci di Pietro Noale. Ignorasi l'anno preciso di sua nomina: però ci consta dal Ruolo o Rotolo degli Artisti della nostra Università (2), ch'ei vi sedea professore l'anno 1524. In tale incarico seguitò sino a tutto il mese di ottobre dell'anno appresso, con tanta sua lode da meritare di esser tosto promosso a professore straordinario di medicina pratica in secondo luogo con decreto de' 10 novembre 1525 del doge Andrea Gritti. Crescendo un dì

più che l'altro la fama di sua dottrina ed il vantaggio che ne traevano gli studiosi, ne fu egli rimeritato in più volte dalla liberalità del senato e con decreti onorevoli e con successivi aumenti dello stipendio, per cui questo che da prima a lui professore straordinario era di soli venti fiorini (3), crebbe sino a centoventi nell'anno 1531 (4). Nè ciò bastando, fu il medesimo un anno dopo nominato a professore ordinario di medicina pratica in secondo luogo (5), nella qual cattedra proseguì a tutto ottobre del 1533, dopo di che venne chiamato ad altra e più conspicua destinazione.

Lamentavano i professori e gli studenti, che fra le varie scuole che componevano di que' giorni la istruzione medica della nostra Università non ve ne avesse alcuna che interpretasse Dioscoride (opera in cui compendiavasi tutta la scienza farmacologica di quel tempo), ed insegnasse i caratteri e le virtù de' medicamenti semplici e le loro varie preparazioni e combinazioni. A riempiere questo vuoto, che lo Studio nostro aveva in comune con tutti gli altri d'allora, a far contento questo special desiderio della Facoltà medica padovana, la veneta munificenza, cui fu sempre a cuore la gloria e la fama di questo Studio, fondò nell'anno 1533 una nuova cattedra a ciò destinata, che chiamò Lettura de' semplici, e risponde a ciò che in appresso chiamossi Materia medica, e più recentemente Farmacologia. Per la quale dovendo eleggersi un professore, in cui la varietà della dottrina, che richiedevasi alla interpreta-

zione de' semplicisti antichi greci, latini ed arabi fosse pari all'amor della scienza, fu da quel magistrato che soprantendeva allo studio, e dicevasi de' Riformatori, chiamato ad illustrarla del suo sapere e della sua fama il Bonafede, nominandolo primo Lettore de' semplici e togliendolo in pari tempo dalla medicina pratica che insegnava.

Tutto questo risulta ad evidenza dal Ruolo degli Artisti sopraccitato, in cui sta scritto per l'anno 1533: «Ad lecturam simplicium Ex. D. M. Franciscus Bonafides patavus»; nonchè dalla lettera dei Riformatori de' 20 dicembre dell'anno stesso (6). E' vale il pregio di avvertire diligentemente quest'epoca, perchè essa difinisce terminatamente la controversia sorta fra la Università di Bologna e quella di Padova intorno alla vera preminenza di tempo della scuola de' semplici nell'uno o nell'altro Studio. Di fatti questa Scuola non fu fondata in Bologna che l'anno dopo, cioè nel 1534, e ad imitazione di Padova, così attestando il ch. Giovanni Fantuzzi nelle sue Memorie della vita di Ulisse Aldrovandi (7), ove dietro l'esame de' publici documenti non dubitò di affermare, che «la cattedra de' semplici fu istituita in Bologna come straordinaria l'anno 1534, ad imitazione di Padova che l'anno avanti, cioè nel 1533, ne aveva dato il primo esempio». E qui giova rilevare che, non potendo il Fantuzzi per amor di verità conservare alla patria sua questo titolo di preminenza, si argomentò di darlene un altro, asserendo nel

luogo stesso, che la lettura de' semplici «nel 1539 fu dichiarata ordinaria in Bologna, rimanendo tuttavia straordinaria in Padova: e questa è propriamente la precedenza di Bologna sopra le altre Università per riguardo a questa cattedra». Ma ciò pure viene smentito dagli atti del nostro Archivio, in cui la lettura de' semplici non ha mai titolo di straordinaria, nemmeno dal suo principio, mentre quella di Bologna, a detta del Fantuzzi stesso, era tale dal 1534 sino al 1539, anzi per un decreto del senato bolognese riportato da lui medesimo (8), sino all'11 febbraio 1561. Questo fatto, e l'altro dello stipendio di professore ordinario conservato al Bonafede nel tramutarlo dalla medicina pratica alla lettura de' semplici provano concordemente, che questa cattedra per la sua novità ed importanza fu dichiarata ordinaria sino dalla sua fondazione, senza di che la destinazione del Bonafede da quella a questa anzichè essere avanzamento, sarebbe stata digradazione. A Padova pertanto resta l'onore di avere veduto nascere la prima e la più antica cattedra di Materia medicinale che sorgesse in Europa, e quindi ancora si appartiene al Bonafede il vanto di primo maestro di questa utilissima parte dei medici studii, nè già al celebre Luca Ghini, come parecchi scrissero, il quale non aprì scuola di tal materia a Bologna che l'anno 1534, ed a Pisa che almeno dieci anni dopo (9).

Nel nuovo insegnamento affidatogli proseguì alacremente il Bonafede per anni sei (10) col tenue stipendio

di fiorini centoventi, che il doge Pietro Lando con decreto dei 7 luglio 1539 portò sino a centocinquanta, e con altro dei 3 ottobre 1542 sino a centottanta, sì per premiarne la singolare perizia e la diligenza nell'istruire, come per aiutarlo nell'acquisto de' semplici da dimostrarsi, così attestando le lettere ducali testè indicate. Però questo leggiero aumento del meschino stipendio del professore non poteva essere che a gran pezza inferiore all'acquisto, cui volevasi provedere, e perciò la dimostrazione delle sostanze medicinali tratte da' vegetabili dovea per mancanza di mezzi limitarsi a quelle sole che si trovavano secche nelle farmacie del paese, o viventi indigene ne' campi e ne' monti della provincia: lo che se sarebbe pochissimo anche a' dì nostri, in cui è tanto scemato il numero de' farmaci vegetali, doveva esserlo tanto più ai tempi del Bonafede, in cui le piante somministravano la massima parte de' rimedii usitati. Questo gravissimo ostacolo all'ammaestramento de' giovani nella nuova scienza ch'e' doveva insegnare, la quale consistendo in gran parte nella conoscenza de' caratteri fisici delle sostanze medicinali non può di leggeri intendersi e ritenersi senza la materiale dimostrazione delle medesime; quest'ostacolo che i mezzi ordinarii non potevano superare, e che sussistendo non solo difficultava l'insegnamento, ma stremava d'assai la utilità della cattedra, condusse il Bonafede ad inventarne e proporne il più valido e più sicuro rimedio. Ristrettosi pertanto col primo professore

di medicina pratica, il celebre Giambatista da Monte (che in quel tempo medesimo fondava in Padova nell'antico spedale di s. Francesco la prima Clinica medica), nonchè cogli altri professori ordinarii di medicina e di filosofia, ed avutane l'autorevole approvazione, indirizzò a' Riformatori dello Studio una lettera, che lamentiamo smarrita, ma che, per quanto n'è detto in altra dei 14 di febbraio 1544 del rettore e consiglieri degli Artisti, doveva essere stata scritta un anno innanzi, cioè nel febbraio 1543 (11). In questa lettera per testimonianza del cronista contemporaneo Marco Guazzo ei propose « di trovare in Padova un terreno di tanta quantità che vi si potesse far suso un horto medicinale: nel qual con l'aiuto della navigazione delli signori veneti fossero portate d'ogni intorno da le città suddite al loro dominio, e specialmente di Candia e Cipro, onde i Romani si servivano per le loro spetierie, e parimente da altre provincie del mondo, tutte maniere di piante, arbori e frutici medicinali e minerali, ed altre drogherie. Et si facesse in detto horto una spetieria, la quale fosse come un indice delle cose secche di Levante, col quale s'imparassero a conoscere le vere medicine dalle false, così come dalla pietra del tocco si conosce il vero e puro oro dal falso. Dalle quali due cose, cioè dal horto e dalla spietieria, come da due abbondantissimi fonti, si potesse a satietà bere la degnissima cognizione delle cose medicinali, appartenenti alla salute dell'huomo » (12).

Scorso alcun tempo senza che alla domanda del Bonafede fosse data risposta, il rettore e i consiglieri della Università degli Artisti l'avvalorarono di una istanza da essi fatta ai Riformatori con lettera degli 8 novembre dell'anno stesso, in cui raccomandandola supplicavano volessero eglino dalla illustrissima Signoria impetrarne la concessione (13). Nè questa lettera avendo avuto miglior fortuna dell'altra del Bonafede, il rettore medesimo e i consiglieri nel dì 14 febbraio del successivo anno 1544 s'avvisarono di rinovarla, e più vivamente chiarendone la utilità instarono ancora per la celere spedizione della domanda (14). Tante sollecitudini questa volta non furono indarno; che anzi riferita al senato dai Riformatori d'allora Sebastiano Foscarini, Marco Antonio Venier e Nicolò da Ponte la lodevolissima inchiesta, nel dì 29 giugno del 1545, in quel Consiglio che nominavano di Pregadi, con grande maggiorità di suffragii fu vinto il partito di acquistare in Padova un luogo acconcio a farvi sopra un Orto pubblico, in cui *piantar, disponer, et conservar li semplici.*

Presa appena sì grave deliberazione, fu nel giorno appresso letto al Collegio ed approvato e segnato il decreto di fondazione dell'Orto nostro (15).

Alcuni autori mossero dubbio, altri risolutamente negarono doversi al Bonafede il merito di tal proposta, attribuendola invece al veneto patrizio Daniele Barbaro, uomo di molte lettere, patriarca che fu poi d'Aquileia.

La ragione precipua che a ciò gl'indusse, fu il non iscorgere alcun riscontro fra la domanda del Bonafede (qual è indicata nella lettera de' 14 febbraio 1544 del rettore, in cui è chiesta la fondazione di una Spezieria), e la concessione del senato veneto che ordina la piantagione di un Orto. Però se riflettasi, che essendo da gran tempo smarrita la lettera del Bonafede, non si può accertare che in quella, oltre la Spezieria, non sia stato chiesto anche l'Orto: che invece la domanda e dell'uno e dell'altra viene espressamente testificata da uno storico padovano contemporaneo e diligentissimo qual è il Guazzo, il quale scrivendo e stampando nulla più tardi che un anno dopo fondato l'Orto, cioè nel 1546, nè poteva ignorare la verità, nè falsarla: che finalmente l'Orto fu concesso ad istanza della Università, così dicendosi nel decreto di fondazione, e che quella istanza per le lettere autentiche che ne rimangono non altro raccomandava che la proposta del Bonafede; sarà forza conchiudere che questi abbia cercato e un Orto ed una Spezieria o Museo di materia medica, benchè il senato abbia concesso soltanto il primo, stimando che questo ed un più provido regolamento delle farmacie bastar potessero all'uopo di togliere e prevenire i disordini, pe' quali erano stati chiesti la Spezieria ed il Giardino (16).

Il primo che riferì al Barbaro un tanto merito, tacendo del Bonafede, fu Pietro Belon di Mans, in una opericciuola da lui pubblicata dopo visitato l'Orto nostro nel 1546 od in quel torno (17), il che trasse in

errore parecchi che di ciò scrissero dopo di esso; ma questa falsa notizia da lui spacciata in allora fu ritrattata da lui medesimo nella publicazione del secondo suo viaggio in Italia (18), nel quale avendosi procurato più accurate informazioni, che non fossero le precedenti, intorno al vero autore dell'Orto, come confessa egli stesso, lasciò scritto che questo fu impreso e compiuto a persuasione del Bonafede, pel quale benefizio, dic'egli, meritò celebrità e rinomanza (19). Oltre un gran numero di scrittori recenti che convengono in tale avviso, valgono per tutti a raffermarne la verità Bernardino Scardeone, il quale scrisse del Bonafede pochi giorni dopo la di lui morte (20); ed il più antico storico del nostro Studio, Antonio Riccoboni (21), entrambi i quali tramandarono essere stato per consiglio di lui fondato l'Orto di Padova. Anzi lo Scardeone v'aggiunse un epitafio per sè medesimo composto dal Bonafede, nel quale si diè egli stesso il vanto e di aver primo insegnato Materia medica, ed ancora d'aver proposta la fondazione dell'Orto.

Aeris ad aethereas sonitum dum surget ad auras,
Hac Bona Franciscus dormit in aede Fides:
Materiem medicam docuit qui Antenoris urbem,
Quae lecta in tota non fuit Ausonia.
Cujus ob auspicium Venetum Respublica jussit,
Ut fieret medicis Hortus, ut Alcinoi,
Delitias nectens oculis, viridemque Minervam,
Quique foret Patavi gloria, splendor, honos.

Quale inverisimiglianza che uomo sì benemerito e ricco di tanti veri e solenni titoli alla pubblica estimazione, volesse impudentemente incisi sulla sua tomba que' versi, se i fatti cui quelli accennavano non fossero stati sì noti ed incontrastabili, che nè i contemporanei, nè i posteri osassero contradirvi!

Fondato l'Orto a persuasione del Bonafede non apparisce dagli atti pubblici del nostro Studio ch'ei fosse chiamato a prendervi veruna parte nè in ciò che ragguardava la costruttura e disposizione del medesimo, nè per ciò che riferivasi alla istruzione; la quale ingiuriosa disconoscenza di lui che l'avea proposto, quanto n'abbia trafitto l'animo, niuno è che nol senta. Risulta invece dagli atti stessi, che nel 1546, cioè appena fondato l'Orto, ne fu fidata la cura a Luigi Anguillara chiamato a ciò da Bologna (22); che la costruzione ne fu commessa ad Andrea Moroni, architetto ch'era in allora della chiesa di s. Giustina, la sopravveglianza della fabbrica a Mess. Pietro Noale predecessore del Bonafede nella cattedra straordinaria di medicina teorica (23); e fu insieme raccomandato alle amorevoli cure dell'insigne botanico il patrizio veneto Pier Antonio Michiel, e del celebre professore di materia medica, notomia e chirurgia Gabriele Falloppio, che successe nella prima di queste cattedre al Bonafede. Pure non pochi autori affermarono essere stato il Bonafede e prefetto dell'Orto e professore di botanica: l'una delle quali notizie è smentita dal fatto della nomina dell'Anguillara a *mae-*

stro dell'Orto medicinale, avvenuta li 20 agosto 1546; l'altra dall'essere stata istituita la cattedra di botanica soltanto li 20 febbraio del 1564, e data a Melchiorre Guilandino, quando già il Bonafede non era più. L'errore provenne dall'avere scambiato parecchi autori la Lettura de' semplici o di Materia medica tenuta dal Bonafede, colla Ostensione de' semplici, che risponde all'attual cattedra di Botanica.

Continuò egli nell'insegnamento della Materia medicinale sino al mese di luglio del 1549, nel qual mese con lettera de' Riformatori del giorno 28 gli fu levata la cattedra, dichiarato egli inutile allo Studio, gravoso allo stato, e nell'età di 76 anni, quando appunto più premeva il bisogno, privato di quel tenue stipendio che fino allora gli era appena bastato a campare modestamente la vita. Quella lettera, che per onore di que' patrizii che la segnarono sarebbe a desiderarsi non sussistesse, tanto le ragioni ivi addotte per iscolparsene sono basse e inumane, ferì certamente al vivo, ma non prostrò l'animo dell'uom benemerito, il quale tolerando nè con disdegnoso silenzio, nè con ciarliero scalpore l'avversità, ma rimostrando con dignità sue ragioni mosse quel medesimo magistrato a rivocare poco stante la cessazione di sue mercedi; locchè fu fatto con lettera dei 27 agosto dell'anno stesso, ma continuato per tre soli mesi, cioè sino al principio del nuovo anno scolastico. Oltre a quel tempo non apparisce dagli atti della Università aver ritratto il Bonafede alcun publico sov-

venimento, checchè ne dica il ch. Mazzucchelli, benchè il Falloppio, che gli successe nella lettura de' semplici, non fosse stato a ciò eletto che quasi due anni dopo, cioè li 23 settembre 1551 con lettera ducale di Francesco Donato (24).

Oppresso allora dalla miseria, gravato dalla decrepitezza, inonorato, negletto, e per soprasoma divenuto affatto cieco ed infermo, finì nel giorno 15 di febbraio del 1558 una vita logorata nello studio, consumata nella istruzione, fra le strettezze d'una famiglia necessitosa, fra il dolore di veder perire con esso i frutti dell'ingegno suo, inutili perchè ignorati, fra il cruccioso dispetto della publica ingratitudine, cancro immedicabile che i generosi nascondono, ma che appunto perchè represso, più profondamente s'abbarbica a rodere e stroncare gli stami più vitali della esistenza. Avevasi egli composto l'epitafio che riportammo più sopra, e questo pure non potè essere inciso, perchè l'uomo immortale non ebbe di che comperarsi la sepoltura. Fu tumulato per Dio nel sepolcro comune a' laici de' frati di terz'ordine nella chiesa di s. Francesco. Tal fine si ebbe il Bonafede, miserando e deplorabile esempio della umana infelicità, da cui nol salvarono nè venticinque anni di applauditissimo insegnamento, nè la fondazione di una nuova cattedra dichiarata utilissima, nè la proposta di un Museo, in cui precorse di un mezzo secolo quello posto in Bologna dall'Aldrovandi, nè la costruzione da lui promossa del primo

Orto publico, che servì di eccitamento e d'esempio a quanti or sono in Europa.

Molte cose aveva egli scritto di medicina e materia medica; non ne pubblicò che una sola: *De cura pleuritidis per venae sectionem. Venet. per Bernardinum Bindonem* 1533. in 4., nella quale impugnava un libro di Matteo Curzio pavese, che trattava dello stesso argomento. Le altre opere, delle quali lo Scardeone ci lasciò i soli titoli, componevano tre volumi, e questi approvati già dal Collegio fisico di Venezia, ed ottenuto ancora il permesso della impressione sarebbero state già date in luce, se nol vietava la povertà. Il primo di questi conteneva i seguenti scritti:

» Commentarii in librum Aristotelis: De stirpibus et plantis.

» De nominibus ad historiam plantarum pertinentibus.

» De nexu utriusque mundi.

» De semestri partu.

» De disceptatione orta inter Ant. Fumanellum et Bartholomaeum Civanum medicos veronenses de vino invicem decertantes, judice Fracastorio.

» De nomenclatura simplicium.

» De ponderibus minoribus et grano.

Il secondo trattava:

» De fine artis medicinalis.

» De duplici ratione componendi simplices medicinas.

» Expositio canonum universalium, cum modo curandi spasmum.

» Modus intelligendi gradus medicinarum secundum Dioscoridem.

Il terzo comprendeva oltre il sopradetto Trattato della pleuritide i seguenti:

» Expositio theorematum seu canonum Avicennae.

» An medicina sit scientia vel ars.

» De sex rebus non naturalibus.

» De practica medicinae.

Parecchi scritti oltre questi aveva egli incominciato, che per cecità, per vecchiezza, ed affranto dalle avversità che il percossero, non ebbe agio di condurre a lor termine. Ove sieno s'ignora: però un volume delle opere mediche del Bonafede trovasi manoscritto fra i codici latini della regia Biblioteca di Torino segnato del num. 96 K. V. 26; per testimonianza del ch. Mazzucchelli (25).

Fu il Bonafede, per consentimento di tutti che ne parlarono, uomo d'integra vita, pio, frugale, modesto, operoso, chiaro per varietà di dottrina, per prontezza d'ingegno, per lucidità e facondia d'esposizione, sì preso delle scienze che professava, che nè la scarsezza degli stipendii, nè la domestica povertà, nè la stessa ingratitudine di chi doveva premiarlo, valsero non che a spegnerne, a intiepidirne l'ardore, degno certamente di migliore fortuna, se questa solesse esser sempre la misura o la ricompensa del merito.

La memoria del Bonafede, chiarissima nella prima metà del secolo decimosesto, andò in processo di tempo perdendo della sua luce, forse perchè non restavano opere scritte che attestassero l'eccellenza dell'uomo insigne. Rimanevano però, e rimarranno in perpetuo a monumento dell'ingegno suo e del suo amore pe' nostri studii la nuova Cattedra per lui fondata, l'Orto botanico per lui promosso.

I quali solenni titoli alla riconoscenza di quelli che hanno nel giusto pregio le scienze, cui tali istituzioni si riferiscono, mossero gli animi di quella gioventù generosa, che quest'anno frequenta per debito d'istruzione l'Orto del Bonafede, ad erigere alla memoria dello sventurato suo fondatore un busto e una lapide che ne rinfrescassero la ricordanza, ed a far publiche le notizie che la lunghezza de' tempi ci ha lasciate sulla vita e sugli scritti di lui (26).

E ciò volle essa fatto nel giorno stesso, in cui l'Orto compie il terzo secolo di sua esistenza, avvisandosi non poterlo festeggiare più degnamente; ed al busto sopponendo l'epigrafe che il Bonafede non potè incidere sulla sua tomba, volle ancora con gentile ed affettuoso pensiero soddisfatto a questo ultimo ed innocente desiderio dell'uomo benemerito ed infelice. Così per lodevole cura di una eletta parte della italiana gioventù, viene schiarata di nuova luce questa gloria italiana, viene cancellata la macchia di tre secoli d'ingiusta dimenticanza, viene con una publica significazione di onore

riparato a una publica sconoscenza, e l'imagine dell'Uomo grande santificato dalla sventura s'innalza ora nell'Orto nostro fra quelle di Jussieu e di Linneo (27) quasi a proteggere la insigne opera, di cui egli primo onorò l'Italia, giovò la scienza.

ANNOTAZIONI

(1) Vedi per queste notizie la seguente opera: *Bernardini Scardeoni etc. de antiq. urbis Patav.* Basil. 1560 fol. p. 223, 224. L'anno di nascita si deduce col ch. Mazzucchelli (Scritt. d'Ital. vol. II. P. III. p. 1540) dall'esser egli vissuto, a detta dello Scardeone, anni ottantaquattro e morto l'anno 1558.

(2) *Rotulus D. D. Artistarum pro anno* MDXXV p. 2. Sotto il nome di Artisti si comprendevano tutti i professori e studenti non addetti alle Leggi.

(3) Ciò consta dal Bollettario dell'anno 1524 esistente nell'antico offizio della Colletraria. Il fiorino veneto pare corrispondesse a venete lire cinque.

(4) Ducale di Andrea Gritti de' 24 ottobre 1531.

(5) *Rotulus D. D. Artistarum pro anno* MDXXXII p. 7.

(6) *Rotulus D. D. Artistarum pro anno* MDXXXIII p. 8.

(7) In Bologna per la stampa di Lelio dalla Volpe 1774 in 8. p. 19 not. 10.

(8) Mem. citat. p. 22 not. 11.

(9) Luca Ghini si trasferì da Bologna a Pisa per ispiegarvi quel libro di Dioscoride che tratta de' minerali soltanto l'anno 1544. V. *Commentar. inservit. Hist. Pisani Vireti* etc. *Auct. Jo. Calvio.* Pisis 1777 in 4. p. 32.

(10) Nell'anno 1535, qual che ne fosse la causa, fu sospesa la lettura de' semplici colla ducale 27 settembre di Andrea Gritti,

ma poco appresso riaperta con altra lettera del doge stesso data li 9 novembre dell'anno medesimo.

(11) La lettera 14 febbraio 1544 del rettore e consiglieri degli Artisti comincia così: Avendo l'eccell. doctor nostro m. Francesco Bonafede deputato per Quelle alla lettura de' simplici del vostro Studio di Padua arrecordato già fa un anno alle sigg. vostre etc.

(12) Marco Guazzo. Historia di tutti i fatti degni di memoria nel mondo successi dall'anno 1524 sino a questo presente. Vinegia appresso Gab. Giolito de' Ferrari 1546 p. 371 t.

(13) Atti della Università degli Artisti vol. 21 p. 13.

(14) Questa lettera così finisce: Et di questo interesse supplichiamo le eccell. sigg. vostre che vogliano degnarsi darci celere expeditione.

(15) La parte fu vinta nel Senato il dì 29 giugno, così rilevandosi dalle parole dello strumento di locazione pel fondo dell'Orto fatto fra i monaci di santa Giustina ed il Riformatore Sebastiano Foscarini, in cui è detto in data 7 luglio: *Auctoritate Dominii sibi* (Foscareno) *concessa sub die* XXIX *junii praeteriti.* Ma il decreto di fondazione fu letto al senato ed approvato soltanto nel dì successivo, cioè nel giorno ultimo del mese stesso. Vedi su ciò: Della origine ed anzianità dell'Orto botanico di Padova Memoria di R. de Visiani. Venez. 1839 in 8. p. 11, 12.

(16) Ciò può dedursi dalle seguenti parole del decreto di fondazione: Et perchè li dottori di medicina leggenti et quelli del Collegio di Padoa havendo veduti et cognosciuti li infiniti errori et fraude che si commettono nelle spiciarie, ove si componeno le medicine con cose false et guaste a destrutione della vita delli homini, hanno richiesto che si debba provvedere di regolare et ordinare esse spiciarie, il che si potrà fare con maggior facilità et certezza, constituendosi il predetto horto medicinale: Però per l'utilità pubblica sia imposto alli predetti Refformatori

che debbono rechieder et imponer alli predetti dottori, che considerate diligentemente tutte le cose, che in tanta materia si devono considerare, debbano constituir quelli ordeni che li pareranno necessarii, per regolation delle dette spiciarie semplici, et medicamenti che in quelle si servano, et componeno, con quelle pene, che saran giudicate necessarie contro li contrafacienti, per conservation di essi ordini, li quali poi debbano esser veduti et moderati per li predetti Refformatori, et poi approbati per ballotatione del Collegio nostro ». Quanto al Museo, questo fu istituito più tardi. Veggasi l'*Orto bot. di Pad. nel* 1842 p. 13, 14.

(17) Les observations de plusieurs singularitez et choses memorables, par Pierre Belon du Mans. Paris 1558 p. 460.

(18) Les remonstrances sur le default du labour, et culture des plantes et de la cognoissance d'icelles, par Pierre Belon. Paris 1558.

(19) All'elogio che questo autore ivi tesse del Bonafede sono premesse queste parole: Et en telle adresse ayants augmenté nostre sçavoir de ce lieu, n'estoit raisonable taire la memoire de si gentil personnage, du quel le bienfaict a merité que son nom soit celebré. Les remonstr. sur le def. etc. p. 71.

(20) Bern. Scard. loc. cit. p. 223. Ne incomincia egli la vita colle parole: *Obiit proximis diebus Franciscus Bonafides* etc.

(21) *De Gymnasio patavino Antonii Riccoboni commentariorum libri sex.* Patav. 1598 p. 9. t.

(22) Lettera de' 18 agosto 1546 de' Riformatori citata nell'altra lettera 25 settembre dell'anno stesso, che sta nel tom. 21 p. 18 degli atti degli Artisti.

(23) Lettera dei Riformatori degli 11 agosto 1547 al Capitanio di Padova. Ciò è pure testificato nel citato luogo dal Guazzo.

(24) Atti degli Artisti tom. 21 p. 25. Il Mazzucchelli scrisse che il Bonafede cessò d'insegnare restando lettor giubilato: ma questa gratuita asserzione, in appoggio di cui ei cita il Tommasini (Gymn. pat. p. 95), ed il Facciolati (Fasta Gymn. pat. p.

481 et 405) che pur non ne parlano, è contradetta dal fatto della cessazione dello stipendio risultante dal nostro Archivio, e dalla estrema povertà in cui cadde e morì il Bonafede.

(25) Mazzucchelli. Degli scrittori italiani loc. cit. Codices mss. Bibl. Reg. Taur. tom. 2 p. 123.

(26) Gli Studenti di botanica appartenenti al primo anno di medicina ed al primo di farmacia del corrente anno scolastico.

(27) Sulla fronte del Teatro botanico di fresco eretto nell'Orto sorgono i busti del Cesalpino, del Jussieu, del Linneo, del Malpighi, e fra mezzo a questi s'inaugura nel giorno anniversario della fondazione dell'Orto stesso il busto del Bonafede con questa epigrafe, i versi della quale sono i medesimi da lui composti:

FRANCISCO BONAFIDIO.

Materiem medicam docuit qui Antenoris urbem
Quae lecta in tota non fuit Ausonia,
Cujus ob auspicium Venetum respublica jussit,
Ut fieret medicis Hortus, ut Alcinoi,
Delicias nectens oculis, viridemque Minervam,
Quique foret Patavi gloria, splendor, honos.

AUDITORES REI HERBARIAE.

PRID. CAL. JUL. ANN. MDCCCXLV.

P.